

**Comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 11 novembre 2018**

**gesti di comunità, gesti di condivisione
dialogo con Virgilio Sieni
testimonianze dei partecipanti
e lezione sul gesto**

1. Lettura dall'Esodo

Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore, durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.

Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra.

[Esodo, 14, 15-22]

2. Lettura dal Vangelo di Giovanni

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".

E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là nel mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?" Ed essa rispose "Nessuno Signore". E Gesù le disse "Neanche io ti condanno: va d'ora in poi non peccare più".

[Giovanni, 8, 3-11]

3. commento

con spunti da padre A. Maggi

Abbiamo scelto questi passi perché vi sono dei gesti importanti - Mosé che “stese la mano sul mare”, Gesù che si china per terra e scrive sulla terra – gesti che aprono possibilità di liberazione, spazi per concepire le relazioni e il mondo in modo nuovo.

Nel brano del Vangelo di Giovanni c'è una donna, in realtà probabilmente una ragazzina di 12-13 anni, accusata di adulterio (reato per il quale vigeva la pena di morte per lapidazione); ci sono scribi e farisei (uomini rigidamente religiosi) che vogliono tendere una trappola a Gesù servendosi della Legge; c'è Gesù che conosce o intuisce l'ipocrisia e la perfidia di questi uomini; e c'è una trappola.

La trappola sta nelle parole dei farisei: «*La legge ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?*»: se Gesù dicesse “se così dice la legge, allora lapidatela”, tutta la gente che ha sentito in lui un messaggio di fratellanza e comprensione ne sentirebbe tutta la contraddizione; se invece dicesse “*lasciamola andare*”, verrebbe arrestato, perché è nel tempio, ci sono i sacerdoti, la polizia, i potenti, che in effetti è questo che vogliono, arrestarlo.

Non sono descritti i pensieri di Gesù in quella situazione, ma **sono ben descritti i suoi gesti**. Ed è sui gesti che vogliamo soffermare l'attenzione.

Gesù in effetti compie gesti inattesi.

Si ferma, si china, non parla, aspetta, prende tempo e inizia dei gesti lenti per terra, scrive sulla terra: “*Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra*”.

E' un momento di sospensione che Gesù riesce a mantenere a lungo; tanto a lungo che la sospensione - la sospensione di ogni giudizio - potrebbe già essere una risposta, potrebbe già indurre questi uomini a deporre la trappola e ad andarsene.

Ma i farisei insistono e ri-sollecitano Gesù a rispondere.

Il tempo di sospensione e di attesa, però ha dato luogo ad una inventiva, ha consentito di creare qualcosa di nuovo, una terza via, una soluzione.

Tanto che Gesù si alzò per proporla: “*Si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo una pietra»*”. Come dire chi non ha mai sbagliato si assuma la responsabilità di questa affermazione e si eseguire la sentenza.

E qui Gesù compie un altro gesto strano: si china di nuovo e si rimette a scrivere per terra, è una sorta di sfida. Lascia alla sua parola e al suo gesto il tempo di arrivare, di depositarsi, di fare effetto.

“*Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani*” cioè dai componenti del sinedrio, il massimo organo giuridico e religioso del tempo.

A noi interessa qui:

- 1) vedere lo spazio di inventiva che aprono gesti di attesa e sospensione, che spiazzano, che costringono ad una pausa, ad un rallentamento
- 2) osservare che il brano chiede in quale visione del mondo vogliamo stare? Un mondo che regola e giudica senza alcuna comprensione o in un mondo che si sforza di vedere e farsi prossimo alle persone?
- 3) ricordare che gli ultimi versetti del brano, quelli che mostrano un Rabbì che parla ad una adultera sono stati considerati talmente scandalosi che per molti secoli non sono mai stati letti nella liturgia
- 4) immaginare che a differenza dei comandamenti incisi nella roccia, enunciati una volta per sempre, le intenzioni di Gesù sono leggere, pronte ad essere spazzate dal vento come i Mandala o le tracce sul bagnasciuga dalla risacca del mare, ma talmente forti da lasciare senza parole.

4. L'importanza dei gesti

Per gestualità si intende l'insieme dei gesti di una persona considerati come mezzo di espressione e di comunicazione. La comunicazione fra gli uomini non passa infatti solo attraverso il canale verbale: negli scambi comunicativi quotidiani si attivano, parallelamente e contemporaneamente, anche canali paralinguistici (ritmo, intonazione, pause, esitazioni ecc.) e cinesici (posture e movimenti del corpo). Gli elementi cinesici fondamentali sono appunto i gesti, che possono essere definiti come le posizioni e i movimenti del corpo, delle mani, della testa, le espressioni della faccia (e in particolare degli occhi) che, volontariamente o involontariamente, comunicano una o più informazioni.

Il termine **cinesica** (dal greco *kinesis*, movimento) venne ideato dall'antropologo americano Ray Birdwhistell negli anni cinquanta del XX secolo. La cinesica è la scienza che studia il linguaggio del corpo.

Lo zoologo Desmond Morris definì il gesto come “qualunque azione capace di inviare un segnale visivo ad un osservatore e di comunicargli una qualsiasi informazione”.

Falsificare il linguaggio del corpo è praticamente impossibile perché bisognerebbe avere la consapevolezza di tutti i muscoli del corpo in ogni singolo istante, per questo ci svela molto di più di quanto non vorremmo rivelare su noi stessi.

Il linguaggio corporeo è stato studiato approfonditamente solo dagli anni sessanta, sebbene studiosi di antropologia sociale ritengano che fosse già presente nella preistoria per sopperire alla mancanza del linguaggio verbale. Già Charles Darwin aveva intuito l'importanza di questo tipo di comunicazione. Nel 1872 pubblicò *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*. Quest'opera diede la nascita alle moderne ricerche sulle espressioni facciali. Con gli anni tutte le teorie proposte da Darwin furono confermate mediante studi scientifici.

Nel 1971, Albert Mehrabian, studioso di psicologia sociale alla University of Los Angeles, è stato uno dei primi ad interessarsi all'efficacia dei messaggi verbali e non verbali ed ha elaborato un modello valido tutt'oggi. Il suo studio evidenzia i tre elementi alla base di qualunque atto di comunicazione: il linguaggio del corpo, la voce e le parole. Quando i tre elementi non sono allineati e congrui gli uni con gli altri, noi percepiamo il significato di ogni messaggio che ci giunge in questa percentuale:

- il 7% verbale, cioè ricavato dalle parole;
- il 38% vocale, elementi del parlato quali inflessioni dei toni, timbro e ritmo;
- il 55% non verbale, tutto ciò che deduciamo dal linguaggio visivo del corpo (gesti, posture e mimica facciale).

Quindi, quando un linguaggio non è allineato per qualche motivo, menzogna, disagio o altro, il 93% di un nostro messaggio viene segnalato dal nostro corpo e non dal significato puro delle nostre parole.

È stato riscontrato che parte del linguaggio corporeo è universale, ad esempio ogni cultura adotta la stessa mimica facciale per esprimere in modo spontaneo le emozioni principali (rabbia, tristezza, paura, ecc.), per cui si pensa che siano gesti geneticamente prestabiliti da spinte evolutive derivate dal nostro passato animale. Per esempio scoprire i denti e dilatare le narici sono gesti universali per avvertire che siamo pronti ad attaccare o a difenderci; la dilatazione delle narici ci porta ad iperossigenare prima dello scatto.

5. Notizie sulla Compagnia Virgilio Sieni

Fondata nel 1992, la Compagnia Virgilio Sieni costruisce, attraverso un percorso scandito da cicli tematici, un linguaggio coreografico segnato da una capillare indagine articolare. Un linguaggio in continua evoluzione sia sul piano compositivo che su quello del rapporto col pubblico, dove si alternano spettacoli da palcoscenico e formati inediti per spettatori itineranti in luoghi non convenzionali, dai boschi ai musei. L'esplorazione della tragedia greca, le peregrinazioni nei paesaggi della fiaba, lo scandaglio di suggestioni filosofiche lucreziane con la complicità drammaturgica di Giorgio Agamben sono solo alcune delle tappe di un itinerario che attraversa orizzonti antropologici e mitologici, in un confronto costante con la realtà del presente, alla ricerca di un perduto umanesimo.

La compagnia Virgilio Sieni ha attivato negli anni molti percorsi diversi, alcuni di essi accomunati dal coinvolgimento di non professionisti in azioni coreografiche di gruppi grandi e piccoli, collegati alla realtà del territorio fiorentino (le botteghe artigiane dell'oltrarno, il quartiere dell'Isolotto, il quartiere delle Piagge) e di altre città d'Italia (Bologna, Torino, Livorno, Mantova, ...).

Accademia sull'arte del gesto: fondata nel 2007, l'Accademia sull'arte del gesto sviluppa un programma inedito di formazione verso la creazione fondato su un continuum di progetti che accomunano danzatori e persone di tutte le età, dall'infanzia alla terza età fino ai non vedenti. Nella sede fiorentina di Cango e nei territori – italiani ed europei – in cui opera di volta in volta, l'Accademia sviluppa itinerari di avvicinamento e approfondimento dei linguaggi del corpo e della danza, ponendo i partecipanti in relazione con la natura e l'arte del proprio territorio attraverso la costruzione di azioni coreografiche e momenti di apprendistato alla visione accompagnati da artisti e studiosi di ambiti disciplinari diversi.



I cenacoli: Fino dalla prima edizione, i cenacoli fiorentini hanno portato danzatori e non professionisti all'interno di cenacoli delle chiese fiorentine mettendo in relazione gli affreschi dell'ultima cena con le azioni coreografiche.

L'VIII edizione del progetto *Cenacoli Fiorentini_Grande adagio popolare* si propone di

riportare i Cenacoli a essere luoghi da abitare, luoghi d'arte e di pensiero in dialogo con la contemporaneità in cui, attraverso una frequentazione inedita, si dà spazio ad un rinnovamento percettivo del corpo quale forma articolata di consapevolezza e conoscenza dello spazio condiviso: spazio simbolico e aperto che arricchisce la mappa sensoriale, cognitiva e partecipativa dell'abitante della città.

L'importanza di questa esperienza è racchiusa nel senso di appartenenza al bene comune e al patrimonio culturale come epifania simbolico-emozionale.

I Cenacoli di Ognissanti, San Salvi, Sant'Apollonia e la Biblioteca del Museo di San Marco sono agiti da quattro azioni coreografiche inedite a comporre un *Grande adagio popolare* interpretato da cittadini e performer. Attraverso l'attenzione portata al gesto e alla sua origine, al ricercare tutte le strategie necessarie per la creazione di un luogo d'eccezione, le 4 performance corali fanno emergere l'idea di un corpo poetico e politico che si forgia nell'azione condivisa con gli altri.



Democrazia del corpo: Il Festival che si svolge tra settembre e dicembre propone un viaggio articolato nel corpo della danza attraverso spettacoli, performance, pratiche, laboratori e incontri. La democrazia del corpo intende aprire degli spazi di riflessione e di vissuto sull'esperienza del corpo. Le azioni che si diramano ricercano uno sguardo tattile sul gesto e gli artisti invitati sono chiamati a riflettere sulla capacità dell'uomo di mettersi in opera attraverso le pratiche e la visione. Il modo avvolgente e cognitivo della danza, della consapevolezza rivolta al semplice gesto, così come all'ampiezza di uno sguardo partecipato, appare oggi come un atto fondamentale per ricamare nuovi modi di abitare. Il programma assume dunque l'aspetto di un cammino dove lo spettatore, insieme agli artisti, intraprende un viaggio di sensibilizzazione.

Cango, lo spazio in via Santa Maria, accoglie spettacoli, performance e pratiche che sono messe in relazione con alcuni territori di Firenze che in questi ultimi anni hanno assunto una funzione di ricamo e di rigenerazione di energie creative: PIA Palazzina Indiano Arte, il nuovo spazio nel Parco delle Cascine dove continueremo a sviluppare percorsi ed esperienze sulla relazione tra l'uomo e la natura; Cantieri Culturali Isolotto, con la Galleria Isolotto/Spazio d'arte, dove proporremo esposizioni e modi "artigianali" di rigenerare i luoghi e il territorio; le Piagge dove sono previsti laboratori e tragitti adiacenti alla costruzione di "comunità del gesto" intorno alla rigenerazione del territorio. Le residenze

degli artisti rappresentano dunque quel tempo dell'abitare dove è possibile scambiare pratiche, spettacoli, luoghi e performance pensati appositamente per gli spazi del festival. Il festival è anche il territorio dove oggi praticare strategie di resistenza.

Nuovi cantieri culturali isolotto: Progetto di creazione e formazione rivolto alla cura del gesto e ai linguaggi del corpo in relazione al paesaggio.

Cittadini, professionisti, studenti daranno vita con la loro partecipazione a una riflessione sul territorio costruendo un ciclo di azioni coreografiche, musicali e poetiche articolate in tre giorni di performance, incontri, esposizioni, lezioni aperte, camminamenti.

I temi della formazione e del percorso artistico si legano alla creazione di cicli coreografici attraverso la riflessione sul paesaggio, l'ascolto del tessuto urbano, la frequentazione dei luoghi della città che rivivono secondo una percezione rinnovata.

La condivisione e la convivenza tra luoghi della città e luogo del corpo, tra la capacità di creare comunità del gesto e una geografia di spazi messi in risonanza tra loro, apre a una riflessione sul territorio, sul cittadino, sull'ospitalità e l'accoglienza, delineando un percorso che parte dall'opportunità di andare oltre il quotidiano con l'obiettivo di dare vita a un modello trasversale sull'abitare la periferia come risorsa necessaria per la vita e lo sviluppo della città stessa. Ogni giorno, per tutta la durata del festival, il pubblico sarà invitato a compiere dei percorsi e delle camminate dove incontrerà azioni coreografiche create e costruite sull'atto di ripiantare alberi. Si riscopriranno spazi chiusi che diventeranno gallerie fotografiche per aprirsi a incontri intorno a negozi e piazze. Un progetto per scoprire le ragioni del corpo e della natura nella loro bellezza originaria e una comunità del gesto che ne ricostruisce l'identità individuale e collettiva. La periferia come laboratorio culturale e sociale per il rinnovamento della città.



I balli

Firenze ballo 1944, grande adagio popolare: una danza comune di centinaia di Pulcinella interpretati da cittadini, danzatori, performer. Un popolo inaspettato di Pulcinella in marcia che costruisce danze minime e frammenti di canto. Pratica gestuale che accomuna e unisce una comunità consapevole al gesto e alla condivisione e che raccoglie, durante il cammino, il respiro del paesaggio: emergono sottili nuovi atteggiamenti democratici che dettano regole condivise che il gruppo si trasmette. Questa comunità di Pulcinella, di persone che si pongono in ascolto dell'altro, restituisce una liturgia laica che si apre al

sensu del rito. Pulcinella inesauribili che ci propongono una pratica sull'attenzione per donarsi come individui alla comunità e all'energia terapeutica della vicinanza. Il gesto vive il momento del suo operare e molti cittadini donano virtuosisticamente il loro tempo per ritrovarsi e apprendere forme di vicinanza, tattilità, dialogo: come Pulcinella che disattiva la schematizzazione quotidiana per intraprendere un viaggio nell'ascolto. Il progetto nasce pensando al grande spazio davanti al Teatro del Maggio e come questo possa risuonare nella natura del Parco monumentale delle Cascine fino alla Palazzina dell'Indiano: spazi comuni del cittadino che democraticamente cammina e si sospende al gioco della natura.



Ballo comune [presso il quartiere delle Piagge a Firenze] è un'esperienza di studio e visione sul corpo e la danza, condotta da Virgilio Sieni. Un incontro spontaneo a cui sono invitati a partecipare i cittadini di ogni età e abilità, danzatori, performer, attori e artisti. L'esperienza si inserisce nel contesto del progetto "quarto paesaggio" che prevede interventi nelle periferie fiorentine con il coinvolgimento dei cittadini alla riscoperta e riappropriazione del territorio.

Cammino popolare: una camminata di trenta minuti intorno a Piazza del Carmine, verso la chiesa e il fiume. Lungo il cammino prenderanno vita azioni coreografiche agite da danzatori e da interpreti non professionisti, ma chiunque – cittadini, passanti, abitanti del quartiere e turisti di ogni età – potrà partecipare a questo movimento corale camminando e seguendo, passo dopo passo, l'incedere di una comunità.

Procedere tutti insieme consapevolmente per percepire in ogni istante la vicinanza e l'ascolto dell'altro, creando così un'occasione di condivisione e partecipazione collettiva.



Testimonianze dei partecipanti ai laboratori e lavori della Compagnia

Ho chiesto ai partecipanti di descrivere in poche righe perché partecipano e spesso ritornano ai laboratori, lezioni, performances della Compagnia, di raccontare cosa ci trovano di interessante per la loro vita, cosa hanno sentito, imparato, condiviso con gli altri. Ecco alcune testimonianze. Claudia

Se fossi una bambina ora farei la danzatrice. Il corpo umano che danza è estasi per gli occhi. Negli spazi proposti dalla compagnia Virgilio Sieni, posso realizzare quello che non è mai stato il sogno di una bambina, ma è il mio desiderio di oggi: esprimermi con il movimento. I percorsi sul gesto e le creazioni coreografiche per cittadini sono veramente occasioni di democrazia offerte a tutti, a cui partecipare indipendentemente dai propri limiti. Grazie davvero a chi ha ideato questo progetto e a chi lavora per realizzarlo.

Una "danzatrice" sessantenne

Non ho mai ballato perché ogni volta mi sentivo impacciato, fuori luogo, ridicolo, e così fino a quando, alcuni anni fa, non ho visto uno dei "Cenacoli" di Virgilio Sieni. Lì mi sono trovato di fronte a persone di tutte le età che si muovevano con piccoli o grandi gesti: era un ballo? Era solo gestualità? In ogni caso mi è sembrato qualcosa di liberatorio, di grande umanità, commovente.

Ho deciso di mettermi in gioco, forse anche perché ero grandicello e come si sa i freni inibitori a una certa età ... Ho cominciato a partecipare a spettacoli e laboratori. Da quel momento è iniziata la scoperta e la presa di coscienza del mio corpo, attraverso la sequenza di gesti se pur semplici, minimali. E' come se quella gabbia che mi aveva racchiuso per tanti anni lentamente avesse cominciato ad aprirsi liberando il gesto, il movimento in un flusso continuo. Ogni impegno si è rivelato stimolante per la memoria, la concentrazione, ma soprattutto per l'attenzione e la cura verso l'altro in uno scambio empatico e coinvolgente.

Sergio

Ho iniziato questa esperienza con la 1° edizione de i Nuovi Cantieri Culturali Isolotto, poi ho proseguito con alcune altri laboratori.

Vi ho incontrato persone di ogni età, di ogni corporatura, di ogni capacità.

Ho imparato a deporre almeno per un poco l'approccio razionale che mi è proprio per lasciare spazio ad altre modalità di apprendimento: l'ascolto, la memoria corporea, la sedimentazione, la fiducia nel contatto.

Ho visto che davvero non servono speciali abilità fisiche o artistiche ma che serve la disponibilità a porre attenzione, a mettersi in ascolto di sé stessi e dell'altro, a mettersi in relazione con chi si ha accanto anche quando non lo si vede.

L'ascolto, l'attenzione, la disponibilità verso sé stessi e gli altri, il silenzio, il rispetto, la lentezza, l'assenza di ogni giudizio e competizione, sono qualità oggi "controcorrente".

Averne fatto fatto esperienza insieme agli altri ha creato, crea, un senso di profonda sintonia, di benessere, direi di comunità. Così mi capita che anche se non conosco bene quasi nessuno con tutti sento quell'affetto, quell'intimità, e quella gratitudine che si prova solo quando si è vissuto insieme qualcosa di davvero significativo per la propria vita.

Claudia

Sono Luciana, da un po' partecipo alle attività della Compagnia ogni qualvolta riesco ad incastrare, come un piccolo grande puzzle, gli impegni della quotidianità a questo immenso piacere. Sì perché per me è davvero un piacere nel vero senso della parola. Premetto che amo danzare e da svariati anni dedico appunto il tempo a mia disposizione a

ciò, perché Virgilio è speciale, è una persona generosa, non tutti gli artisti sono disposti a donarsi così; i suoi progetti sono geniali, intelligenti e soprattutto hanno uno spessore culturale, e i suoi collaboratori sono persone professionalmente eccelse, tutti. Quando partecipo ad un qualunque tipo di progetto so in partenza che ne sarò arricchita, ogni volta in modo diverso e sempre qualcosa si depositerà in me stratificandosi via via arricchendo la mia anima e la mia persona.

Fare arte, viverla ad ogni suo passo, dal primo incontro fino a progetto finito è straordinario, una cosa di cui ho bisogno; è nutrimento per me, e la vivo e la condivido con fierezza e consapevolezza, stiamo trasformando un " momento " in qualcosa di più alto, mi consenta il termine.

In questi tempi così tristi e confusi ora più che mai ne abbiamo bisogno!

Mi spiace solo di non essere presente quanto vorrei.

Luciana

*Ho incominciato a partecipare alle attività della compagnia di Virgilio Sieni per curiosità e anche perché, essendo persona sola cerco occasioni per stare in mezzo alle persone. Devo dire che io mi sono sempre molto annoiata a svolgere attività fisica (ginnastica, ecc). Purtroppo mi annoio anche alle prove della Compagnia, però mi è successo una cosa, **quando abbiamo fatto lo spettacolo con il pubblico mi è sembrato di partecipare ad un rito** (questo non è per la presenza del pubblico perché ho fatto teatro per parecchio tempo e non ho mai provato questo genere di emozione). Ho riflettuto un poco su questa sensazione ma non sono riuscita a capire il perché.*

Resta il fatto che questa è la mia emozione a cui ancora non riesco a dare un senso.

Vanna

Sono Lino, sono entrato a Cango come volontario del Festival Umano nel 2015, iniziai a dicembre di quell'anno a partecipare ai progetti di Virgilio.

Dopo un primo momento di incertezza e paura ho piano piano iniziato ad apprezzare... apprezzare l'incertezza, l'inadeguatezza che muta in capacità e può essere risorsa, lo stupore di non sapere cosa succederà, non capire cosa si sta facendo per poi accorgersi che tutto torna... fare parte di qualcosa di inatteso ma che mi fa star bene.

Lino

Per me partecipare vuol dire entrare in contatto con i ricordi, e con lo spazio che mi circonda. Lasciare lo spazio dell'emozione. Quella emozione che ho visto passare nel vento, quella che muove i rami degli alberi.

Mentre torno all'origine del gesto, dentro, sul petto sento un ritorno a me stessa, e un ritrovo.....adoro questo viaggio all'interno, e farlo insieme ad altre persone, mi fa sentirmi meno sola.

Maura

E' difficile descrivere in poche parole la mia esperienza con la Compagnia di Virgilio Sieni, tante sono le emozioni e le motivazioni per cui tengo a seguirli e che mi invogliano ogni volta a partecipare ai loro progetti.

Forse fondamentale è stato il contatto umano spontaneo, la socializzazione e una competizione inesistente; ma soprattutto l'apertura mentale, la bellissima possibilità che viene offerta a tutti, indiscriminatamente, di sentirsi uniti e utili a trasmettere messaggi importanti per la comunità. E il farlo in allegria. Un grande insegnamento per la mia vita e credo per quella di ciascuno di noi. Grazie di tutto.

Antonella

Ho iniziato a partecipare alle iniziative proposte da Virgilio Sieni per curiosità e con molta titubanza. Un percorso di scoperta e di conoscenza, che mi piace raccontare attraverso gli stralci di alcune lettere che ho, via via, mandato a Virgilio, Giulia e gli altri.

Caro Virgilio e cari tutti,

è passato qualche giorno da Divina Commedia_Ballo 1265 e cerco di dare parole alle tante, forti, grandi emozioni che il lungo percorso che ci ha portato allo spettacolo finale ha suscitato in me.

Non è mai facile rivestire di parole i moti dell'Anima, ma voglio provarci, pur sapendo che il risultato non è mai completamente adeguato. Cosa mi ha portato ad entrare in contatto con l'Accademia del gesto? Cosa sto cercando, in questa fase della mia vita?

L'estate scorsa parecchi miei amici partecipavano ai Cenacoli, per cui li ho visti quasi tutti. Non capivo bene, mentre assistevo alle varie messe in scena, cosa stava succedendo, ma ogni volta sentivo un coinvolgimento maggiore, sia in quantità che in profondità. E via via era sempre più difficile capire razionalmente cosa succedeva in scena e cosa succedeva a me spettatore. Però qualcosa succedeva e mi succedeva.

In questa fase della vita sto cercando di sentire la mia Anima; di fare delle cose che, sempre di più, mi mettano in contatto con l'Anima e non è facile intuire quali siano queste cose.

Nel mio percorso di vita, ho capito che non è più il momento di pensare e di riflettere. È il momento di agire. L'idea di partecipare alle attività dell'Accademia del gesto, mi pareva andasse in questa direzione, così, quando è stata distribuita una cartolina "vuoi partecipare?", l'ho riempita.

Un gesto davvero azzardato. Nella mia educazione cattolica il corpo è il luogo del vizio e del peccato; è la nostra parte bestiale, che bisogna annientare e trascendere se si vuole raggiungere l'Anima. Negli anni ho superato questa eredità, ma il corpo è rimasto sempre qualcosa di poco noto, di poco abitato; qualcosa che può mettere a disagio; soprattutto qualcosa di poco esperito e poco ascoltato.

Cosa è l'Anima? Non è possibile trovare parole che esprimano questo concetto. Ma un'idea bisogna cercare di farsela. L'Anima è quel qualcosa di sacro, di eterno, di assoluto...quel qualcosa che avvolge e contiene tutti gli esseri umani; è l'universale in cui siamo immersi; è quello che può farci solo intuire che anche noi siamo parte di quell'universale. L'Anima è intorno a noi, ma, allo stesso tempo è in ognuno di noi; è il sacro che permea ogni essere umano e che lo colma di fierezza e dignità.

E se così stanno le cose, come è possibile arrivare all'Anima attraverso il corpo?

In questo momento il mio obiettivo è quello di indirizzare la mia vita verso il compimento, che non si realizza raggiungendo la perfezione (dei santi, dei miti, degli eroi) ma quella che mi piace chiamare completezza. Divenire un essere umano completo, dove la completezza sta nel comprendere e nell'accettare i propri limiti e le proprie imperfezioni. E, quindi, il compimento è un progetto; un progetto di vita che non si realizza, ma al quale si tende sempre e al quale ci si avvicina a piccoli passi. Ma non è e non può essere un traguardo. La vita è un divenire, un progetto, un percorso. Un percorso lungo il quale ho camminato partecipando a Divina Commedia_Ballo 1265.

Grazie a tutti voi per avermi guidato e accompagnato lungo questo percorso, con la speranza di avere ancora l'opportunità di proseguire il cammino insieme.

Caro Virgilio,

anche questa volta, come sempre, è molto difficile dare parole alle emozioni che ho provato. Ma questa volta, più che l'altra, le emozioni non hanno riguardato solo l'Anima, ma anche il Corpo. So per certo (?) che la mente c'entra poco. Non si è trattato di qualcosa che ha avuto a che fare con il pensiero, di qualcosa di razionale ed è per questo che è così

difficile trovare le parole per dirlo. Ma si è trattato di qualcosa che è accaduto e che ognuno di noi "sentiva".

Dopo le varie rappresentazioni parecchie persone ci hanno detto che nel nostro gruppo c'era una grande coesione, un qualcosa di percepibile che animava tutti, che li faceva agire per lo stesso scopo, muovere nella stessa direzione. Cosa fosse questa cosa, davvero non so dirlo, ma so che c'era, la sentivo con grande intensità.

E questa cosa è rimasta nel mio Corpo; ha lasciato una traccia. E ha lasciato una traccia che parte dal Corpo, che sento prima di tutto nel Corpo, ma che mi investe pienamente. Addirittura che, in qualche modo, mi travalica e va oltre di me. Qualcosa che investe anche l'Anima e che riguarda la mente in maniera molto indiretta. È solo ora che la mente entra in azione, domandandosi cosa sia successo. E, forse, quello che può fare è abbastanza inadeguato all'accaduto, nel senso, ancora una volta, che non riesco a trovare le parole per dirlo. È successo qualcosa che non mi era mai capitato prima; la mia percezione di me stesso, il mio sentirmi vivo e attivo, è partita dal corpo, diffondendosi in tutto il mio essere fino a travalicarlo.

Cerco un'immagine che possa dare l'idea... è come se, invece dei nostri corpi, si fossero sfiorate, toccate, abbracciate le nostre Anime. E in qualche modo l'Anima è ancora poco. L'Anima è il sacro e l'assoluto che c'è in ognuno di noi, ma, in qualche modo, c'era un'interazione fra le varie Anime a formare un qualcosa che andava oltre ognuno dei singoli che stava agendo, per creare un Noi.

Si tratta, senza tanto pensare, di agire e di godersi quello che accade e di lasciarsi andare, senza domandarsi cosa sta succedendo. Semmai lo si può fare dopo, ma non mi pare che sia così importante. Non è importante trovare una risposta, ma sentire. Quello che importa è il fatto che ho scoperto il Corpo come luogo e come via per percepire, toccare, intuire qualcosa che va oltre di me; qualcosa che mi affascina; qualcosa che sfiora il sacro.

Caro Virgilio, cara Giulia, caro Maurizio,

Grande adagio popolare si è concluso. Come sempre, alla fine di un progetto, vengo pervaso da un profondo senso di appagamento. Sento di aver fatto, insieme agli altri, tutto quello che doveva essere fatto, tutto quello che potevo, immerso, in un clima di intensa sacralità.

In queste sensazioni trovo il senso di quello che faccio con voi.

A volte non capisco, ma non importa. So che va bene così. Basta che segua, per quanto mi riesce (e non sempre mi riesce proprio bene) le vostre indicazioni; basta che mi affidi alla guida che vede la strada; basta che mi lasci andare, ascoltando, con grande attenzione e fiducia, me stesso e gli altri.

Per me non è facile, ma sento che questo modo di ascoltare il mio corpo mi porta in regioni che non conoscevo e che mi piacciono. Sento che il mio corpo entra profondamente in contatto con la mia parte spirituale e con una spiritualità più profonda ed universale; con la mia Anima e con il corpo e l'Anima degli altri che sono intorno a me. Ma, insieme all'appagamento, il dispiacere per la fine di un progetto e la speranza che il percorso ricominci presto.

...E oggi, lavorando con te, il corpo diventa una fonte ricchissima e opulenta di scoperte, in una conoscenza di sé che mi porta ad evolvermi e a scoprire, appunto, tante cose nuove di me, proprio nel senso di quella realizzazione che con tanto interesse ricerco.

La memoria del corpo, il fare senza pensare, con la fiducia che il corpo "sa", il lasciarsi andare, l'ascolto, di se stesso e dell'altro, per cercare di entrare in sintonia.

Fidarsi del corpo e delle sensazioni fisiche, con la consapevolezza che anche quella può essere la via per raggiungere "la spiritualità".

...l'ascolto di se stessi e degli altri, nel tentativo di realizzare un disegno comune. La necessità di essere in sintonia e, per farlo, di far essere in sintonia i nostri corpi, ma anche e nostre Anime.

...Il senso di quello che si fa sta proprio nel farlo; nel farlo, vivendo intensamente quello che si sta facendo. Le parole e la razionalità non servono.

... nelle tue parole ho trovato un senso diverso e più profondo. Il senso che ha per te il fare queste cose; un senso nel quale ci coinvolgi.

Sai quello che stai facendo e sai perché lo fai; non stai soltanto esprimendo te stesso.

C'è un disegno che permea tutto il tuo lavoro. È da questo disegno che nascono il Festival della democrazia del corpo e i Cantieri Culturali Isolotto.

Allora il far parte in questo modo di questo progetto così ampio, colloca anche me in una dimensione in cui il vivere l'emozione e l'esprimere se stesso, danno un senso nuovo al far parte e acquistano un senso nuovo di universalità.

...Le Lezioni sul gesto, senza parole, con l'accompagnamento musicale, sono state straordinarie. Quando, in piazza dei Tigli, ci siamo tutti sparpagliati, tu hai cominciato a muoverti al suono della musica e tutti ti abbiamo imitato, la piazza gremita di gente che danzava, è stata una sorpresa enorme. Non mi aspettavo una cosa di questo genere. Un'emozione grandissima.

Buona parte delle lezioni seguenti ho voluto solo guardare, per farmi riempire occhi e cuore da questo bellissimo spettacolo.

La cultura che, invece di vivere nella aule universitarie, nei teatri e nei musei, va tra la gente; si mostra, la coinvolge, fa nascere nuova cultura e diventa cultura di tutti.

Il senso di tutte queste cose che ti dico sta nel ringraziarti, certamente per quello che fai e per il significato che può avere per tutti, ma da un punto di vista molto personale, nel ringraziarti per farmi conoscere un modo nuovo e diverso di vedere il mondo e farmi vedere un mondo diverso da quello che conosco.

Un mondo per affrontare il quale ho pochissimi strumenti e che quindi mi fa spesso sentire inadeguato, in imbarazzo e in difficoltà, ma che mi incuriosisce molto e la cui esplorazione mi sento di affrontare, guidato e accompagnato da te, Giulia e tutti gli altri.

Carissima Giulia,

quante e mozioni a Isolotto 2 e quante emozioni, con te, sotto quegli alberi.

Il mondo tuo e di Virgilio (il vostro modo di entrare in relazione col mondo) è un mondo che non conosco, che intravedo, che vedo sempre un po' meglio e che, con l'andare del tempo, mi affascina sempre di più, ma anche mi spaventa.

Un mondo nel quale mi pare di entrare, non solo senza strumenti adeguati per esplorarlo, ma nei confronti del quale mi sento io inadeguato. Non so bene che fare e, qualunque cosa faccia, mi pare di farla male e goffamente.

Il corpo come mezzo per esplorare il mondo, per capirlo, per capire se stessi e gli altri, per capire il proprio modo di relazionarsi (almeno è così che io la vedo).

Se una manciata di anni fa me l'avessero detto, non avrei creduto al fatto che avrei pensato ad una cosa di questo genere, che avrei tentato un percorso come questo.

Una continua scoperta di qualcosa che va oltre la razionalità, oltre il mio modo di intendere ed usare la razionalità. Una realtà nuova; un nuovo modo di stare nel reale e di conoscerlo. Per me una rivoluzione, un addentrarmi in un mondo inesplorato, appunto, senza strumenti. Tento questo percorso, certamente perché è il momento giusto per me, ma anche perché sento di avere, in te, in Virgilio e in tutti gli altri, delle guide di cui posso fidarmi.

A presto.

Marco

Lettura comunitaria

Non credo al diritto del più forte,
al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti.
Voglio credere ad diritto dei più deboli
alla mano aperta, alla potenza dei non-violenti

Non credo alla razza, alla ricchezza, ai privilegi, all'ordine stabilito.
Voglio credere che tutte le creature di ogni specie
abbiano diritto ad esistere,
e che l'ordine della forza e dell'ingiustizia è un disordine.

Non credo di potermi disinteressare a ciò che accade lontano da qui.
Voglio credere che il mondo intero è la mia casa,
e che tutti mietono ciò che tutti hanno seminato.

Non credo di poter combattere altrove l'oppressione se tollero l'ingiustizia qui.
Voglio credere che il diritto è uno, tanto qui che altrove,
che non sono libero finché un uomo è schiavo.

Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili e la pace irraggiungibile.
Voglio credere all'azione semplice,
all'amore a mani nude, alla pace sulla terra.

Non credo che il sogno degli uomini resterà sogno e che la morte sarà la fine.
Oso credere invece, sempre e nonostante tutto, all'umanità nuova.

Osiamo credere al sogno di Dio stesso:
un cielo nuovo, una terra nuova, dove abiterà la giustizia.

Uniamo queste speranze ai gesti semplici di Gesù
il quale la sera prima di essere ucciso,
mentre sedeva a tavola con i suoi,
prese del pane lo spezzò e lo diede loro dicendo:
prendete questo è il mio corpo.
Poi prese un bicchiere rese grazie, lo diede loro
e tutti ne bevvero e disse loro:
questo è il mio sangue che si sparge per molti:
fate questo in memoria di me.

Questi gesti di condivisione siano segno
di una condivisione ampia di sentimenti, impegno,
e segno di solidarietà, fratellanza e di pace universale.